

2.6. La seconda assenza dinastica in Bisanzio (695 – 705)

Con la deposizione e il confino di Giustiniano II si apre un secondo periodo, per la storia di Bisanzio, di assenza dinastica dopo quello occorso tra il 578 e il 610, dunque non una novità assoluta anche se una chiara anomalia.

Rispetto a quel precedente si situano però notevoli diversità formali e certamente maggiori criticità; Tiberio II Costantino, infatti, era stato appoggiato e sponsorizzato dalla regina madre, Sofia, moglie dello scomparso Giustino II, e, quattro anni, dopo l'intronizzazione di Maurizio era stata preparata da Tiberio medesimo che lo aveva adottato. Solo l'usurpazione di Foca, sul finire di quella fase, si connotò come un'autentica rottura con la continuità istituzionale dell'impero.

Leonzio, invece, non trovò appoggi evidenti tra gli appartenenti della famiglia eracliana ma solo nel popolo degli Azzurri e in una parte dell'aristocrazia e dell'esercito e il suo successore, Tiberio III Assimaro, sarà un usurpatore alla seconda potenza giacché deponeva Leonzio, usurpatore di Giustiniano II, e veniva fuori dai ranghi medio alti dell'esercito mentre Leonzio, almeno, era stato aiutante di campo dell'imperatore e stratego dell'Ellade.

C'è, poi, un elemento aggiuntivo per l'instabilità politica di quest'epoca: la prosecuzione in vita di Giustiniano II e il mantenimento di un partito a quello favorevole nella capitale, segnatamente il *demo dei Verdi* e i residui appartenenti alla famiglia eracliana.

2.6.1. Leonzio all'impero (695 – 698)

2.6.1.1. Leonzio e l'intronizzazione: un uomo venuto dal nulla

Leonzio fu acclamato *basileus* ancora prima che il sacro palazzo venisse assalito e che Giustiniano II fosse trascinato nell'ippodromo. Era un uomo che proveniva dall'esercito, che era cresciuto professionalmente e politicamente in quello e che, quasi di certo, aveva umili origini; era, rispetto a Giustiniano II e ai fasti della sua dinastia, un uomo venuto dal nulla.

In verità questo nulla aveva una certa solidità; Leonzio era stato grande amico e collaboratore del padre di Giustiniano II, Costantino IV, e durante il regno del figlio aveva assunto il comando delle operazioni in oriente nella guerra araba del 691 / 693.

Era, tra le altre cose, uomo stimato negli ambienti militari e ritenuto dai più elemento di sicura esperienza.

2.6.1.2. Il carisma dinastico: Anastasia

La presa di potere di Leonzio avvenne in maniera quasi pacifica, tolte le esecuzioni di Stefano e Teodoto che vanno maggiormente ascritte a una furia popolare incontrollata che a un calcolo politico oppure a un calcolo politico ben differente da quello di Leonzio.

Non abbiamo, inoltre, notizie intorno a epurazioni e purghe verso i seguaci e collaboratori del principe spodestato. La stessa sorte riservata a Giustiniano, malgrado la terribile mutilazione inflitta, non è certo coerente con un clima di guerra civile e di vendetta indiscriminata; l'usurpatore, alla fine, poté continuare a vivere e intessere relazioni politiche e nuovi rapporti esistenziali, nell'esilio di Cherson.

Le fonti indicano nella vecchia amicizia tra il nuovo imperatore usurpatore e Costantino IV l'origine di questo atteggiamento mite.

È necessario, però, aggiungere un secondo elemento che guidò l'operato di Leonzio verso la cautela: a Costantinopoli era ancora la madre di Giustiniano e la moglie dell'antico amico Costantino, la regina madre Anastasia. Anastasia avrebbe avuto il pieno diritto, nonostante la deposizione del figlio, di porre un veto sul nome e la personalità del suo successore e quello sarebbe stato un veto pesantissimo: ella rimaneva l'unica e autentica rappresentante della dinastia eracliana e un suo chiaro e aperto pronunciamento avrebbe provocato, fuori da ogni ragionevole dubbio, un grande sentimento popolare e gravi agitazioni.

Leonzio, quindi, governava in una cautela imposta: era un usurpatore.

2.6.1.3. L'opposizione tacita dei prasini

All'interno dei demi costantinopolitani, come il nuovo imperatore fu amato e ammirato dagli Azzurri, così trovò contro di sé l'ostilità e l'indifferenza dei Verdi, dei *prasini*.

Era quasi un secolo, almeno dalla fine del governo di Foca (610), che i *popoli* di Costantinopoli non giungevano più alla ribalta della scena politica, quantomeno quella conosciuta e pubblica.

La fine del VII secolo, sotto questo profilo, rappresenta un salto all'indietro all'inizio del centenario, quando gli Azzurri si armarono a favore del governo di Foca e i Verdi prepararono l'entrata del cartaginese Eraclio nella capitale e nella città erano avvenuti scontri armati tra le due fazioni.

Durante il governo di Giustiniano II era, evidentemente, accaduto qualcosa, purtroppo, di non documentato.

La politica sociale dell'ultimo degli eredi di Eraclio aveva suscitato notevoli malumori, probabilmente una vera e propria fronda aristocratica e senatoria, e questa fronda si riappropriò di un terreno politico antico e scivoloso, quello delle organizzazioni da stadio.

La quasi centenaria denuncia e censura contro l'influenza dei demi sportivi si affievolì e per certi versi venne meno nella contingenza della lotta contro la 'tirannia fiscale' di Giustiniano II, ma in tal modo si scopercchiò una pentola, un fuoco nascosto, e se gli Azzurri avevano recuperato la tradizione insurrezionale propria del VI secolo, anche i Verdi e su tutto altro fronte la riscopriranno.

Si determinarono, dunque, le condizioni per dieci anni di guerra civile strisciante.

2.6.1.4. La caduta di Cartagine (697)

Inizialmente il governo di Leonzio parve rispettare le aspettative: in Asia Minore, infatti, l'aggressività degli Arabi si placò e dunque, nonostante la sconfitta patita a Sebastopoli qualche anno prima, il fronte medio orientale resse.

Questa calma apparente sul fronte orientale non va, però, ascritta ai meriti bizantini quanto a un incredibile cambio nella strategia del califfo, giacché Abd Al Malik concentrava buona parte delle sue risorse belliche in Africa.

Nel 696, di conseguenza, i mussulmani attaccarono con grande spiegamento di forze l'esarcato africano. Qui la situazione militare non era delle più facili poiché, fin dalla fine del regno di Costante e almeno dalla seconda metà degli anni sessanta, l'esarcato si era ridotto ad essere un enclave bizantina in territorio nemico; gli Arabi, aggirando l'ostacolo, avevano preso a stabilirsi nella vecchia provincia dell'Africa Proconsolare e a spingersi verso la Mauretania.

Dopo più di un anno di campagna, circa alla metà del 697, Cartagine cadeva e con lei finiva l'esarcato d'Africa. Da lì gli Arabi potevano con maggiore serenità spingersi verso occidente nel continente africano, lungo le coste dell'Algeria, e minacciare direttamente le isole maggiori del Mediterraneo.

La caduta di Cartagine del 697 fu, per gli Arabi, la quadratura del cerchio di un processo geo politico che andava avanti da cinquanta anni: l'attacco a occidente.

2.6.1.5. Il tentativo del 698 e il disastro militare

Per il governo di Leonzio la presa di Cartagine fu un vero terremoto politico.

La città era una metropoli antichissima, cristianissima, sede di un episcopio che affondava le sue radici nel III secolo e popolata da una cittadinanza intensamente latinizzata ed ellenizzata; con Cartagine se ne andava via una importante frazione della storia di Roma imperiale e dunque di Bisanzio.

La città, inoltre, aveva un grandissimo prestigio commerciale ed economico, anche perché il suo retroterra era fertile, era adibito alla coltivazione di olio e grano e spesso aveva concorso a fare fronte alle esigenze agricole del resto dell'impero. Fu un disastro di immagine e nell'economia.

Leonzio cercò di parare il colpo. All'inizio del 698 organizzò una flotta che fece vela verso l'Africa e giunta in vista delle coste dell'esarcato sbarcò un buon esercito, composto da quasi tutti gli effettivi del tema dei ciberroti, probabilmente circa diecimila uomini.

La controffensiva sembrò avere successo: Cartagine venne liberata e gran parte dei territori del suo

circondario ritornarono in mano bizantina.

Malik, però, non aveva alcuna intenzione di recedere anche perché aveva trasferito lì, in Africa occidentale, il grosso delle sue forze; rapidamente, così, si sviluppò la controffensiva araba che fu travolgente. Già nella primavera i Bizantini erano in rotta e qualche mese dopo gli Arabi assediaronο e nuovamente espugnarono Cartagine, mentre l'esercito bizantino, in fretta e furia, si imbarcava sulle navi e faceva vela verso oriente, fuggendo.

2.6.1.6. La defenestrazione di Leonzio

Il fallimento provocò notevole malumore nelle file degli sconfitti.

A Costantinopoli ci furono agitazioni tra i Verdi nei confronti dell'imperatore, mentre i soldati lo accusarono di non avere saputo organizzare una difesa prima e una controffensiva degna poi.

La flotta dei ciberroti fece scalo a Creta, prima di rientrare in patria; qui si ammutinò e trovò un campione in un certo Absimar, un loro drungario, collaboratore dello stratego e comandante in seconda della spedizione.

Absimar, probabilmente un ufficiale di origine germanica, assunse il titolo di *basileus* e il nome di Tiberio.

La flotta ribelle fece vela verso Costantinopoli e attraccò al corno d'oro; i Verdi aprirono ai soldati le porte della città. Leonzio fu imprigionato, mutilato del naso, costretto alla tonsura e confinato in un monastero dell'Asia Minore.

Finiva, così, con estrema rapidità e in maniera quasi indolore, il governo del primo usurpatore di Giustiniano II e finiva per via di un'ulteriore usurpazione.